

PRIMA LETTERA A TIMÒTEO

AUTORE, DATA E LUOGO DI COMPOSIZIONE – La *Prima e Seconda lettera a Timòteo* e la *Lettera a Tito*, le cosiddette “lettere pastorali”, appartengono alla tradizione paolina. Tutte e tre hanno avuto un medesimo autore che, generalmente, si ritiene essere stato non direttamente l’apostolo, ma un suo discepolo, che avrebbe scritto negli ultimi anni della vita di Paolo, collaborando con lui, o anche più tardi, dopo la sua morte, forse integrando qualche breve scritto dello stesso apostolo che conosceva bene e sicuramente ne conosceva anche il pensiero. In questa prospettiva, la datazione si può collocare fra gli anni 65-67 d.C. (per altri studiosi tra il 61-63 d.C.) oppure 80-90 d.C. (per altri tra il 90 e 100 d.C.). Destinatario dello scritto è **Timòteo**, un giovane discepolo (fragile di salute), capo della comunità cristiana di Èfeso e collaboratore di Paolo. Quanto al luogo di composizione, dato che le lettere hanno come riferimento le Chiese cristiane costituite nell’area del Mar Egeo e in Asia Minore, si ritiene che esse abbiano avuto origine in qualche località di quella regione, probabilmente ad Èfeso.

CARATTERISTICHE GENERALI E CONTENUTO – Questa lettera è la prima delle tre lettere “pastorali”, definite così perché indirizzate ai pastori della Chiesa, Timòteo e Tito, due discepoli tra i più cari e fedeli di Paolo, i quali dovranno continuare la sua opera (Timòteo a Èfeso e Tito nell’isola di Creta) dopo che il grande apostolo sarà scomparso, dando a Cristo la testimonianza del sangue a Roma, durante la persecuzione di Nerone. L’autenticità paolina di queste lettere ha suscitato dubbi, almeno nella stesura definitiva giunta a noi. Tuttavia, i destinatari, la loro missione, le preoccupazioni di Paolo alla fine della sua vita, possono spiegare la diversità di stile, il vocabolario usato e i temi trattati. Va poi aggiunta la mano dell’estensore, al quale Paolo affidava le idee che intendeva comunicare ai suoi due “figli carissimi”, Timòteo e Tito. In esse Paolo si preoccupa che i responsabili delle comunità diffondano e difendano la “sana dottrina” (la fede) e che vengano scelti successori debitamente preparati al loro compito. Timòteo si era aggregato ai collaboratori di Paolo nel suo secondo viaggio missionario (*At 16, 1-3*) ed era rimasto tra i suoi discepoli più fedeli. Paolo lo nomina all’inizio di sette lettere, come suo compagno di apostolato. Dopo la prima prigionia romana (61-63 d.C.), Paolo lo aveva lasciato a Èfeso come responsabile di quella Chiesa e forse di quelle vicine. Nella lettera, dopo l’indirizzo e il saluto iniziale, egli esorta Timòteo a farsi difensore della verità (*vv. 1,3-20; 4,1-16*), ad attendere all’organizzazione del culto (*vv. 2,1-15*), ed essere un buon pastore del

gregge (vv.3,1-6,2). Egli dovrà mostrarsi prudente e oculato nella scelta di vescovi, diaconi (vv.3,1-13) e presbiteri (vv.5,17-25), ai quali affidare incarichi ecclesiali, come pure nell'organizzazione delle vedove che si prestano per servizi alla comunità (vv.5, 3.16). Un vibrante appello di Paolo esorta Timòteo a mostrarsi maestro di verità contro i falsi apostoli e a combattere la buona battaglia della fede, come lo stesso Paolo gli ha insegnato.

SCHEMA – Lo schema della lettera è il seguente:

- Indirizzo e saluto (1,1-2)
- Combattere la buona battaglia (1,3-20)
- Disposizioni per la comunità ecclesiale (2,1-6,19)
- Epilogo (6,20-21).

PRIMA LETTERA A TIMÒTEO – Sintesi generale

Dopo averlo salutato, Paolo ricorda a Timòteo, destinatario della lettera, la sua funzione di impedire a Èfeso, ove il discepolo si trova come responsabile della locale comunità cristiana, la diffusione di dottrine contrarie alla dottrina cristiana e, inoltre, di guidare la comunità di Èfeso nella carità. Quindi Paolo aggiunge che la Legge mosaica non è fatta per i cristiani che, invece, devono lasciarsi guidare dallo Spirito Santo. Poi l'apostolo, dopo aver ringraziato Gesù Cristo per averlo trasformato da persecutore di cristiani a suo servitore, esorta Timòteo a combattere "la buona battaglia" (v.1,18) per conservare la fede.

Paolo, sempre rivolto a Timòteo, gli comunica alcune disposizioni per la comunità cristiana di Èfeso. L'apostolo raccomanda la pratica della preghiera affinché tutti possano condurre una vita "dignitosa e dedicata a Dio" (v.2,2), **"il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti"** (vv.2,4-6). Quindi Paolo esprime a Timòteo il desiderio che la comunità preghi con sentimenti di purezza e di amore e, inoltre, che le donne in preghiera siano vestite in modo decoroso, Sempre con riferimento alle donne, secondo Paolo, esse devono essere sottomesse e operare nel silenzio, ma otterranno la salvezza mediante la loro maternità e compiendo ciò che ogni cristiano deve fare: crescere nella fede e nella carità.

Ora Paolo tratta dei criteri per la scelta del vescovo e dei diaconi. Il vescovo dovrà avere un comportamento esemplare; se sposato, dovrà avere una sola moglie ed essere una buona guida per la famiglia; inoltre dovrà essere stimato da tutti, cristiani e non cristiani, e così anche le donne, se rivestono incarichi ministeriali (diaconesse o ministre). I diaconi, se sposati, dovranno avere una sola moglie. Poi, Paolo ricorda a Timòteo che le varie mansioni nella Chiesa devono essere svolte con spirito di fraternità, in quanto la Chiesa è casa di Dio. Nella lettera, segue poi un breve inno cristologico (v.3,16): è una primitiva professione di fede nell'incarnazione e ascensione di Cristo.

L'apostolo esorta il suo discepolo a essere "un buon ministro di Cristo Gesù" (v.4,6), mettendo in pratica i suoi seguenti insegnamenti:

- la comunità non deve ascoltare i cattivi maestri che diffondono dottrine e pratiche non conformi all'insegnamento della Chiesa;
- lui, Timòteo, deve essere di esempio ai fedeli con un comportamento fondato sulla professione di fede e della carità e dovrà insegnare che Dio è la nostra speranza, che è il salvatore di tutti gli uomini;
- inoltre, Timòteo dovrà dedicarsi alla lettura della Sacra Scrittura,

all'insegnamento e alla esortazione.

Solo osservando questi insegnamenti, egli, Timòteo, potrà salvare se stesso e coloro che lo ascoltano.

Quindi Paolo, continuando nel suo insegnamento, esorta il suo discepolo a trattare con spirito di amore tutti, giovani, anziani e in particolare le vedove, "quelle che sono veramente vedove" (v.5,3), cioè quelle vedove che hanno bisogno che qualcuno si occupi di loro. Dopo aver parlato con ampio spazio delle vedove come animatrici della comunità nella preghiera e nel servizio al prossimo, Paolo tratta delle funzioni dei presbiteri ("anziani") e della scelta dei ministri. Per quanto riguarda i presbiteri, essi hanno la funzione di predicare e insegnare. Se risultano colpevoli di comportamenti non dignitosi, dovranno essere rimproverati alla presenza di tutti perché "anche gli altri abbiano timore" (v.5,20). Timòteo dovrà essere imparziale, non dovrà praticare favoritismi. Per quanto riguarda la scelta dei ministri, Timòteo non dovrà aver fretta per non rischiare di scegliere persone non degne. Poi Paolo manifesta al suo discepolo una cura paterna dicendogli di non bere solo acqua ma anche un po' di vino, a causa del suo stomaco e dei suoi frequenti disturbi.

L'apostolo rivolge a Timòteo altri insegnamenti:

- lo schiavo dovrà rispettare il proprio padrone;
- coloro che non seguono la tradizione della Chiesa sono animati da orgoglio e, inoltre, si perdono in questioni inutili e strumentalizzano la religione a proprio vantaggio;
- i ricchi sono destinati alla perdizione perché il loro attaccamento al denaro diventa una forma di idolatria, una passione, come a un dio, sacrificando tutto anche la fede.

Pertanto Timòteo dovrà tendere alla giustizia, alla fede e alla carità. Inoltre, il pastore, colui che guida la Chiesa, dovrà testimoniare la sua fede, anche a costo della vita, come ha fatto Gesù. Poi Paolo, ritornando a parlare dei ricchi, dice che essi si salveranno se sapranno investire le loro ricchezze in opere di carità. A conclusione della lettera, Paolo esorta Timòteo a mantenere salda la dottrina cristiana, mettendo in guardia i pastori che tendono ad allontanarsi dalla fede e dalla vita cristiana.